



**Chi è**

**Due volte sindaco, ma anche segretario Pd in Abruzzo**



**LUCIANO D'ALFONSO**  
SINDACO DI PESCARA  
43 ANNI

Laureato in Scienze Politiche e Filosofia ha lavorato in aziende ed enti. Nel 1995 è presidente della Provincia di Pescara, il più giovane d'Italia. Nel 2001 è in regione con il Ppi, poi con la Margherita. Il 9 giugno 2003 viene eletto sindaco di Pescara con il 53%. Nel 2008 è rieletto al primo turno. Dal 2007 è segretario regionale del Pd.

mori. Enrico Paolini, che denunciò ai magistrati la sanitopoli nata con il governo Pdl e che allungava i suoi tentacoli ai tempi di Del Turco, afferma di aver «avvertito per tempo tutto il vertice romano e abruzzese di ciò che stava per accadere a Pescara. Qualcuno ha sottovalutato - sot-

**Le accuse**

**L'indagine avrebbe rilevato reati di falso, peculato, concussione**

tolinea - qualcun altro non ha voluto prendere il toro per le corna». A Pescara si attribuisce a D'Alfonso protagonismo e sovraesposizione mediatica. Ma anche una gestione che bypassava circoli e strutture del partito. Anche a questo obiettivo sarebbe stata finalizzata la creazione di "sindaci di strada" - una cinquantina - che "facevano riferimento direttamente a lui".

Paolini, ex dirigente Ds, poi vice presidente della Regione, dopo le dimissioni di Del Turco ha assunto la carica di governatore vicario. Capolista a Pescara il "moralizzatore" - come lo definiscono i suoi - non è stato rieletto consigliere regionale. Scontri aspri nel Pd pescarese. Veleni su "voti disgiunti" che avrebbero favorito il Pdl Chiodi e punito il candidato presidente del centrosinistra, Costantini. Il caso d'Alfonso semina ora nuove tossine.

**IL LINK**

[www.regioneabruzzo.it](http://www.regioneabruzzo.it)

# Carlo Toto, abruzzese con il vizio di volare troppo alto

Fu coinvolto nel 1991 in Tangentopoli, accusato di aver dato mazzette a due deputati dc. Dopo iniziò l'avventura di Airone. Che poi vende entrando in Cai e guadagnandoci pure

**Il dossier**

**ROBERTO ROSSI**

ROMA  
rrossi@unita.it

**A** Carlo Toto, nato a Chieti Scalo 64 anni fa, quattro figli, due fratelli, un impero fatto di cemento e aerei e una passione per orologi d'epoca e Ferrari, sono riconosciute tre virtù imprenditoriali: la capacità di risparmio, l'allergia ai sindacati, i buoni rapporti con la politica. L'ultima poi, per chi è alle prese con gare d'appalto e amministrazioni pubbliche è indispensabile. E Toto è riuscito a coltivarla nel migliore modo possibile nei suoi quaranta anni di attività.

Che ha inizio negli anni '60. Toto, diploma da geometra, il più piccolo dei tre fratelli, rileva dal padre una piccola azienda di costruzioni. Fino ad allora la Toto Costruzioni viveva nel sottobosco dei subappalti per il rifacimento delle strade. Con Carlo c'è il grande salto. Narra la leggenda che negli anni Settanta la società non abbia perso un appalto. Che diventano ogni anno più grandi. Ferrovie, ponti, gallerie, la Toto si espande. E con le commesse i primi guai giudiziari. Nel 1981 Carlo è arrestato assieme a un dirigente Anas con l'accusa di falso per un'inchiesta sull'appalto di un ponte sul fiume Comano crollato l'anno precedente. La condanna arriva dopo sette anni in appello.

Quello di Comano non è stato il solo incidente di percorso. Toto entra anche nel calderone Mani Pulite. È accusato di aver elargito mazzette a due deputati Dc abruzzesi per un appalto da 12 miliardi di lire. È il 1991. La condanna, patteggiata, arriva quattro anni più tardi: 11 mesi di reclusione. Ma Toto ha comunque il vento in poppa. Sei mesi più tardi, settembre 1995, nasce AirOne. Neanche due mesi e Toto mette le mani sulla tratta più ambita, Fiumicino-Linate. Un altro salto enor-

me per chi aveva acquistato il primo scassatissimo Boeing (un 737 rimeso in piedi dai meccanici Lufthansa) solo un anno prima a prezzi di saldo, 4 milioni di dollari. Ma Toto è abituato ai salti. Già nel 1988 si era lanciato nel business del trasporto aereo senza pensarci. Acquistò l'Aliadriatica, una piccola società di Pescara specializzata nella pubblicità aerea, trasformandola in aerotaxi. Quando nel 1991 partì la liberalizzazione dei cieli, Toto comprò due Jeatstream turboelica e coprì le tratte Torino-Palermo e Pescara-Bergamo.

Ma il vero decollo arriva, appunto, con la nascita di AirOne. Che inizia a fare una concorrenza spietata ad Alitalia. Con fortune alterne. Nel giro di qualche anno porta il fatturato dell'azienda a 750 milioni. Il bilancio del 2007 parla anche di un utile di 7 milioni. Ma è dovuto ad operazioni straordinarie. La verità è che gli aerei del gruppo presentano i più bassi coefficienti di riempimento in Europa. E che la società è oberata dai debiti. L'ultimo salto Toto lo compie cercando di acquisire Alitalia con l'aiuto di Intesa Sanpaolo. Ci riesce parzialmente. Entra nella corda-

**E BOSSI DIVENTA MEDIATORE**

**«Conviene sempre fare degli accordi, se no non va più avanti il lavoro. Berlusconi, se vuole che il lavoro vada avanti veloce non può sparare come ha fatto». Parola del ministro delle Riforme.**

ta Cai riuscendo a liberarsi di AirOne per 300 milioni. Lui ne incassa 60 e si ricicla come broker dei cieli. Con un spettro di amicizie sempre più vasto. Che vanno dal leader della Cisl Raffaele Bonanni al sindaco Pd di Pescara Luciano D'Alfonso, da due giorni agli arresti domiciliari. Il quale, qualche volta, ha volato con l'aereo personale di Toto, un Falcon 20. Un ottimo modo per coniugare affari, amicizie e passione per volo. ❖

**SE IL PD NON PARLA AL CUORE**

**DENTRO LA CRISI**

**Nando Dalla Chiesa**  
SOCIOLOGO



**G**iampaolo e Celeste, insegnanti casertani, sono gli ultimi che ho incontrato. Hanno appena organizzato a Como una tre giorni sui diritti umani. Centinaia di persone, molti giovani. Sono tutti e due di sinistra, ma non vogliono più lavorare con i partiti. Anzi, la prossima volta non votano. Di Pietro dice cose giuste, ma non è la nostra cultura. Come loro ne incontro tutti i giorni. Da Como ad Agrigento. L'Abruzzo è l'immagine fedele di questa Italia. Sfibrata, sfiduciata, disincantata. Stufa marcia dei partiti, che si è sentita presa in giro dal Pd e dai suoi slogan fasulli, che ha visto consegnare a Di Pietro la questione morale o della legalità, e si chiede con fastidio e con rassegnazione perché mai dovrebbe votare o addirittura militare per qualcuno. La sinistra un giorno tutto cuore, e forse troppo, ora si scopre scettica e senz'anima. Specchio, suo malgrado, di un partito senz'anima, ultimo approdo di un centrosinistra in disarmo morale e culturale. L'idea che "non ne vale la pena" ha messo radici solo apparentemente fulminee; in realtà viene dalle lacerazioni e dagli egoismi che hanno strozzato lentamente e per la seconda volta il governo Prodi, dall'imbroglione delle "primarie sempre", dalla nausea per il partito delle tessere e delle troppe clientele, dall'irritazione per la gestione giuliva delle candidature, dal rigetto per un ectoplasma zeppo di primedonne senza seguito. Giorgio Galli, il politologo inventore del "Bipartitismo imperfetto", l'aveva detto, cifre alla mano, subito dopo il voto delle politiche: non è Berlusconi che ha vinto, è la sinistra che ha perso voti nell'astensione. L'Abruzzo conferma e rilancia. Dà la misura di un'esperienza politica, quella del Pd, incapace di parlare sia al cuore sia alla testa della maggioranza del popolo di centrosinistra. Che esiste. Ma è in cerca di autore. ❖